

L'Orecchio è l'Occhio dell'Anima

Hans Ulrich Obrist & Ben Vickers

A Venezia, il Giardino Mistico dei Carmelitani Scalzi custodisce una quiete rara. Dietro le sue mura, il respiro della città rallenta. La luce si muove tra le erbe, che da secoli crescono tra le preghiere. Dall'altra parte della città, vi è il Complesso di Santa Maria Ausiliatrice, in cui è in corso il processo di restauro, sia letterale sia metaforico. Tra questi due luoghi, il giardino vivente e l'antico oratorio, il Padiglione della Santa Sede per la Biennale d'Arte 2026 assume la forma di una preghiera sonora: *L'Orecchio è l'Occhio dell'Anima*, un invito all'atto contemplativo dell'ascolto, ispirato alla vita e all'eredità di Santa Ildegarda di Bingen.

Curato da Hans Ulrich Obrist e Ben Vickers in risposta alla proposta curatoriale per la Biennale d'Arte 2026 di Koyo Kouoh, il padiglione accoglie il suo invito a rallentare e a sintonizzarsi su registri più silenziosi, sia nella pratica sia nell'offerta. Attraverso questo spirito, visioni e canti di Ildegarda – espressione di devozione, di dolore e di consolazione – trovano un modo di coesistere senza spettacolarizzazione.

Ildegarda (1098–1179), una delle figure di spicco nell'immaginario mistico, era una badessa, poetessa, guaritrice e compositrice, una mente in cui teologia, musica, cosmologia e medicina non erano discipline separate ma un modo continuo di percepire il creato. Nel nostro presente, saturo di ciò che Kouoh descrive come “l'ansiosa cacofonia del caos attuale”, la sua opera si presenta con una rinnovata forza come un invito alla cura, all'interiorità e alla possibilità che l'arte – in connessione con la natura sensibile dell'essere – possa partecipare alla guarigione.

Per Ildegarda, il suono è un modo per conoscere. La sua visione si muove dal respiro (*spiritus*) al canto, fino alla comprensione. La musica diventa un legame tra corpo e mondo, microcosmo e macrocosmo. Nel Giardino Mistico, l'ascolto è l'atto principale, e si dispiega come un insieme di nuove opere affidate a compositori, musicisti, poeti e artisti contemporanei, che prendono avvio dai canti, dagli scritti e dalle immagini visionarie di Ildegarda, e vi rispondono attraverso la voce, la strumentazione e, talvolta, il silenzio.

Queste opere sono realizzate in collaborazione con gli artisti del Soundwalk Collective (Stephan Crasneanski e Simone Merli), che curano la direzione artistica della concezione sonora del Padiglione, modellandone la coerenza spaziale e uditiva. In stretto dialogo con il team curatoriale, l'installazione nel Giardino Mistico si dispiega come un'unica composizione contemplativa in cui i singoli contributi degli artisti invitati si muovono dentro e fuori l'insieme sonoro.

L'opera sonora privilegia l'interiorità e l'equilibrio, concepiti come un'esperienza interiore praticata tanto in silenzio quanto nel suono. L'ascolto diventa una forma di presenza contemplativa, che invita i visitatori a entrare in uno stato di attenzione rituale concentrata, di riflessione silenziosa e di meditazione collettiva.

Soundwalk Collective contribuisce anche con un'opera sonora originale, creando uno strumento acustico su misura che ascolta il giardino in tempo reale, trasformando sottili ritmi naturali – tra cui dati biofotonici, attività elettromagnetica e la microacustica di vento, acqua,

legno, insetti e suolo – in una composizione in continua evoluzione. Il giardino stesso, quindi, diventa parte dell’opera. In tal senso, il padiglione è orientato non verso l’amplificazione, ma verso la ricettività: una pratica uditiva di ciò che Kouoh ha descritto come l’ascolto dei «segnali persistenti della terra e della vita», onorando il Giardino Mistico come luogo di contemplazione.

Mentre i visitatori attraversano il giardino in silenzio, esso rivela la cura che da tempo gli è stata dedicata dalla Comunità dei Carmelitani Scalzi, sia ospiti sia collaboratori del progetto. L’ordine venne fondato da Santa Teresa d’Avila (1515–1582), anch’essa mistica, riformatrice e Dottore della Chiesa. Custodito dalla comunità sin dal XVII secolo e restaurato secondo il disegno originario, il giardino si offre come un percorso nell’anima: le sue sette aiuole segnano le sette tappe della preghiera contemplativa delineate nel *Castello Interiore* di Teresa (1577). La comunità preserva la memoria spirituale del giardino che, nella tradizione carmelitana veneziana, comprende anche la coltivazione e la distillazione della melissa in *Acqua di Melissa*, un rimedio calmante e rigenerante ancora oggi prodotto da monache e monaci. Questa pratica ininterrotta si intreccia con la *Viriditas*, concetto centrale nella teologia di Ildegarda. Talvolta tradotto come fecondità, talvolta più letteralmente come “verdezza”, esso designa una presenza vitale divina che rende possibile la guarigione. Come scrivono i Carmelitani, il giardino invita a un «silenzio umano entro il coro della natura».

Nel secondo luogo, il Complesso di Santa Maria Ausiliatrice, il padiglione cambia registro, trasformandosi in uno *scriptorium* contemporaneo, un archivio vivente. Si basa sul costante impegno della Santa Sede per questo luogo e il suo restauro, in continuità con l’*Opera Aperta* di Tatiana Bilbao e degli architetti di MAIO, il padiglione della Santa Sede alla Biennale di Architettura di Venezia 2025, curato da Marina Otero Verzier e Giovanna Zabotti.

Triangolato tra tre punti di riferimento, questo secondo luogo ospita un archivio vivente, l’ultima opera di Alexander Kluge, gemellata con la liturgia sonora delle monache benedettine dell’Abbazia di Eibingen (la cui comunità sorge nel monastero fondato da Ildegarda nel 1165). L’archivio è stato curato in stretta collaborazione con suor Maura Zátonyi OSB e l’Accademia di Santa Ildegarda, i cui insegnamenti, ricerche e conservazione dell’eredità di Ildegarda sono stati fondamentali per artisti e collaboratori del Padiglione. La sua attività accademica offre una comprensione unica della precisione, della eccentricità e della tenerezza delle visioni di Ildegarda.

All’interno dell’archivio, i visitatori incontrano una biblioteca multilingue con i testi di Ildegarda, i libri d’arte di Ilda David’ ed un nuovo monastero progettato da Tatiana Bilbao Estudio, MAIO Architects, e Dogma Architects. Negli ambienti adiacenti è allestita *12 Stations to Hildegard of Bingen* di Alexander Kluge, la sua ultima opera — da cui il Padiglione prende il titolo — completata prima della sua morte il 25 marzo 2026, all’età di 94 anni. Questa monumentale installazione filmica e iconografica in dodici stazioni si sviluppa attraverso tre sale, all’interno della logica industriale del restauro in corso dell’edificio.

Tra il giardino vivente e l’antico oratorio, le preghiere sonore e la memoria d’archivio prendono vita attraverso le opere di ventiquattro partecipanti al Padiglione. *L’orecchio è l’Occhio dell’Anima* trasforma l’ascolto attraverso la risonanza duratura delle visioni di Santa Ildegarda di Bingen.